

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,  
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - [commerciale@ediorso.it](mailto:commerciale@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-782-0

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani  
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

*Direttore*

Maria Patrizia Bologna

*Comitato editoriale*

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,  
Andrea Scala, Massimo Vai

*Comitato scientifico*

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,  
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,  
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,  
Jaana Vaahtera

*Comitato di redazione*

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),  
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti  
alla revisione di due revisori anonimi*

---

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

---

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

STEFANO CORNO

## *Rapporto testa-dipendente e strutture flessive in vedico*

The purpose of the article is to study co-variation mechanisms between the head of a nominal constituent and its adjectival or pronominal dependent(s) in the Vedic nominal morphology. By analyzing in detail nominal and pronominal morphology, we shall determine which agreement classes are possible and which ones are not, and define which role is played by desinential morphemes in co-variation. Furthermore, we shall point out that head-dependent relation shows up different features in the different Indo-European languages.

### Introduzione

Nell'affrontare la questione indicata dal titolo è innanzitutto indispensabile definire che cosa si intenda con i termini *testa* e *dipendente*, poiché la loro interpretazione e le questioni di dipendenza hanno letture discordanti a seconda del quadro teorico nel quale si iscrivono.

Considereremo *testa* l'elemento del costituente nominale che impone le sue proprietà sintattiche agli altri elementi del costituente nominale, che sono i suoi *dipendenti* (cf. [Creissels 2006: I 20]).

Il rapporto testa-dipendente è la conseguenza del fatto che le proprietà di un costituente nominale dipendono da *un solo termine*, quale che sia il numero di termini che formano il costituente.

Il concetto di rapporto testa-dipendente permette di descrivere i rapporti di dipendenza a questo livello della struttura sintattica (quello cioè del sintagma nominale), ma si adatta meno bene al livello della proposizione. Ad esempio nelle lingue indoeuropee è spesso difficile dire quale elemento (soggetto o verbo) sia la testa del costituente proposizionale, poiché il verbo riferenzia le proprietà del nome (attraverso l'accordo singolare/plurale), ma allo stesso tempo impone al suo oggetto delle specifiche marcature (accusativo). Il nome svolge un ruolo di co-referente rispetto al verbo, deputato solo ad aggiungere informazioni sull'agente o sul paziente, specialmente il genere, che una forma verbale flessa prevalentemente non esprime. Ci limiteremo qui ad analizzare il rapporto testa-dipendente all'interno del costituente

nominale nel quadro del rapporto di dipendenza fra una testa nominale e un dipendente aggettivale o pronominale (*cf.* [Corbett 1991: 106 *sgg.*]).

Ci proponiamo di studiare questo fenomeno in vedico.<sup>1</sup> Prenderemo in considerazione lo stadio linguistico più antico pervenutoci, ovvero gli inni della *Ṛgveda-saṃhitā*. Sulle condizioni generali dell'accordo nel sintagma nominale nei Veda, *cf.* [Delbrück 1888: 79-90].

## 1. La flessione nominale e pronominale in indo-iranico

In vedico i sostantivi e gli aggettivi si declinano allo stesso modo, il che permette un passaggio frequente di un lessema dalla classe degli aggettivi a quella dei sostantivi e viceversa (*cf.* [Renou 1952: 338]). La permeabilità della frontiera fra nomi ed aggettivi è una caratteristica comune a un gran numero di lingue indoeuropee, ma in vedico il fenomeno è più chiaramente osservabile, soprattutto nelle fasi più arcaiche.

Ma del resto anche le grammatiche latine non distinguono del tutto il nome dall'aggettivo. La tendenza a raggruppare in due classi gli aggettivi è di ordine pratico, ma non è dettata da un trattamento morfologicamente diverso dell'aggettivo rispetto al sostantivo<sup>2</sup> (*cf.* [Leumann 1977<sup>2</sup>: 404]). Quando i grammatici antichi distinguevano l'aggettivo (greco *ἐπίθετον*, latino *adjectivum*) dal sostantivo, essi non lo consideravano come una parte del discorso a se stante, bensì come una forma particolare del nome<sup>3</sup>. Anche nelle grammatiche dell'italiano la formazione di una categoria dell'aggettivo separata dal nome si è fatta strada lentamente: per un certo periodo di tempo e presso certi grammatici è invalso l'uso del termine *nome aggettivo* (*cf.* [Fornara 2005: 39]).

L'elemento distintivo principale fra nome e aggettivo sta nel ruolo che il genere svolge nei due termini: esso è infatti una categoria inerente del sostantivo (che non può cambiare genere, salvo in casi particolari<sup>4</sup>), mentre è una categoria morfologica per l'aggettivo (che si modifica a seconda del genere che gli viene imposto dal nome testa di sintagma).

1. Numerosi studiosi si sono dedicati recentemente allo studio dei fenomeni d'accordo all'interno del sintagma nominale nelle lingue indoeuropee antiche. Fra di essi citeremo [Bakker 2009], che si concentra sul greco classico, e [Lühr 2012], che approfondisce la questione in antico indiano, con paralleli nel greco omerico.

2. Tranne in rari casi, come nella seconda classe degli aggettivi latini, in cui l'ablativo è indicato dal morfema desinenziale *-i*, mentre un sostantivo mostrerebbe *-e*.

3. La prima occorrenza del termine *adjectivum* nel senso moderno appare con Abelardo (*cf.* [Alfieri 2014: 160]).

4. Anche questa frontiera è più labile in vedico che in altre lingue indoeuropee, poiché diversi lessemi sono spesso attestati con più di un genere, particolarmente maschile e neutro, senza evidente cambiamento di denotazione.

La flessione nominale in vedico presenta una struttura notoriamente complessa. I manuali tradizionali descrivono un numero considerevole di gruppi flessivi. Quest'accumulazione risulta dal fatto che vengono presi in considerazione per la classificazione sia criteri fonologici (come la natura del fonema finale del tema nominale) che morfologici (facendo valere tra i temi in consonante l'alternanza fra un tema forte ed un tema debole).

Pur riconoscendo la validità di queste classificazioni, cercheremo in questa sede di proporre una alternativa che permette di mettere in evidenza le diverse classi flessive.

Definiamo "classe flessiva" un paradigma nel quale tutti i nomi selezionano la stessa desinenza.

Questa procedura permette di ottenere un certo numero di schemi flessivi, che raggruppano lessemi non assimilabili dal punto di vista morfologico (i loro temi sono spesso vari) e di genere grammaticale diverso.

Ciò che accomuna i lessemi appartenenti ad una stessa classe flessiva è il fatto di presentare la stessa struttura flessiva: ogni classe presenta lo stesso grado di distinzione delle desinenze (che possono esprimere le funzioni di un solo caso grammaticale oppure di più casi).

Abbiamo così identificato otto classi flessive in vedico, classificate qui sotto da quella che distingue il maggior numero di forme a quella che neutralizza il maggior numero di distinzioni.

L'elaborazione dei seguenti schemi è avvenuta nel quadro di una ricerca più ampia che include varie lingue indoeuropee. Dal momento che alcune di esse distinguono un numero duale a fianco del singolare e del plurale, mentre altre non recano tracce se non residuali del duale, abbiamo analizzato (in una logica comparativa) solo i dati del singolare e del plurale. Ora in vedico il duale esiste ed è diffuso in ogni classe flessiva, ma il fatto di averlo ommesso non modifica i dati della nostra ricerca, poiché in ogni classe flessiva il duale presenta lo stesso grado di neutralizzazioni: una desinenza comune al nominativo e all'accusativo (nonché al vocativo, caso da noi estromesso in quanto extrasintattico), una comune a strumentale, dativo ed ablativo ed una comune a genitivo e locativo.<sup>5</sup>

5. [Milizia 2013: 34 sgg.] individua un rapporto fra marcatezza delle funzioni e ipodifferenziazione, prendendo come esempio proprio l'ipodifferenziazione del duale rispetto agli altri numeri, meno marcati.

Tab. 2.

A.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

B.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

C.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

D.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

E.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

F.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

G.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

H.

Sing	Plur
N	N
A	A
S	S
D	D
Ab	Ab
G	G
L	L

Qui di seguito forniamo la legenda dei tipi di nomi che si flettono in ognuna delle classi sopra menzionate, mettendo in evidenza le caratteristiche fonologiche e/o morfologiche e il genere grammaticale:

Tab. 3.

Classe	Tipo di temi	Esempi
A	Maschili in <i>-a-</i>	<i>devá-</i>
B	Maschili e femminili in <i>-i-</i> , <i>-u-</i> e <i>-ṛ-</i>	<i>agní-</i> , <i>sūnú-</i> , <i>dhenú-</i> , <i>pitṛ-</i>
C	Femminili in <i>-ā-</i> , <i>-ī-</i> , <i>-ū-</i>	<i>sénā-</i> , <i>dhī-</i> , <i>bhū-</i> <i>vāc-</i>
D	Maschili in consonante con alternanza di tema tra forma forte e forma debole	<i>bhávát-</i> , <i>rājan-</i> , <i>pád-</i>
E	Maschili e femminili polisillabici in <i>-ī-</i> , <i>-ū-</i> e in consonante senza alternanza di tema	<i>rathī-</i> , <i>tanū-</i> <i>apás-</i> , <i>vṛdh-</i>
F	Neutri in <i>-a-</i>	<i>yugá-</i>
G	Neutri in <i>-i-</i> , <i>-u-</i> , consonante (l'alternanza tematica non è pertinente nel caso dei neutri)	<i>ástthi-</i> , <i>mádhu-</i> , <i>cákṣus-</i>
H	Neutri con neutralizzazione di numero ai casi diretti	<i>dhánvan-</i>

Da questa rapida legenda si possono evincere alcune osservazioni per quanto riguarda la distribuzione del genere nelle varie classi. Si nota, infatti, che la maggior parte delle classi accoglie nomi appartenenti ad un solo genere grammaticale (classi A, D: maschili; classe C: femminile; classi F, G, H: neutri). Due classi (B, E) comprendono sostantivi di genere maschile o femminile; possono quindi essere segnalate come [+anim].

Invece nessuna classe raggruppa nomi appartenenti ai tre generi, il che conferma un dato banale nelle lingue indoeuropee: è possibile instaurare una doppia implicazione fra un tipo di schema flessivo ed il genere neutro.

Per pervenire a questa formalizzazione è stato necessario operare qualche adattamento:

per esempio, alcuni sostantivi maschili in *-ī-* (rari ed arcaici, come *raṣṭrī-* “conduttore” e *sirī-* “tessitore”, oltre che alcuni nomi propri) si declinano nella classe C. Data l'esiguità delle attestazioni di questi lessemi, abbiamo mantenuto la classificazione della classe C come classe di femminili;

il nome femminile *vāc-* “voce, parola” è attestato all'accusativo plurale sia nella forma *vācas* (omofona del nominativo plurale) che *vācás* (identica all'ablativo e al genitivo singolari). Nel primo caso il lessema rientra nella classe C, nel secondo caso nella classe D, di cui apparirebbe come l'unico lessema femminile. Nonostante questo, abbiamo considerato la classe D come una classe di maschili (del resto anche



[Macdonell 1910: 181] considera *vācās* come un *hapax* rispetto al più canonico *vācas*)<sup>6</sup>.

Infine la classe H è in realtà una forma particolare della classe G: tutti i termini appartenenti ad H si declinano anche in G.

Come abbiamo accennato sopra, non esistono categorie separate per gli aggettivi, che quindi si flettono nelle stesse classi dei sostantivi (ad eccezione della classe H).

La situazione è piuttosto diversa se si considera la flessione pronominale: infatti i pronomi dimostrativi, relativo ed interrogativo/indefinito, che si flettono per genere, presentano un tipo di flessione distinto da quello dei nomi. *Cfr.* [Renou 1952: 228]: “Les désinences sont en partie spéciales (et le paraîtraient davantage si certaines flexion nominales, celle en *-a-* notamment, ne leur avaient emprunté)”.

I pronomi dimostrativi possono assumere una funzione aggettivale (*cfr.* [Kupfer 2002: 41]: “Bei attributiver Verwendung eines Demonstrativpronomens liegt ein gemeinsames Syntagma von determinierendem Demonstrativpronomen und determiniertem Nomen vor”).

Se consideriamo gli schemi formali della declinazione aggettivale, non si ritrovano architetture flessive nuove, ma solo alcune delle classi attestate nei nomi sono valide presso gli aggettivi. Ma soprattutto si nota una situazione uniforme per quanto riguarda il genere.

Tab. 4.

A. Maschile		C. Femminile		F. Neutro	
Sing	Plur	Sing	Plur	Sing	Plur
N	N	N	N	N	N
A	A	A	A	A	A
S	S	S	S	S	S
D	D	D	D	D	D
Ab	Ab	Ab	Ab	Ab	Ab
G	G	G	G	G	G
L	L	L	L	L	L

Nel caso dei pronomi si può stabilire una doppia implicazione fra genere grammaticale e tipo morfologico. Per i nomi ciò è vero solo se si considerano separatamente gli animati e gli inanimati.

6. Per il momento abbiamo escluso dalla classificazione i temi radicali in *-ā-* (come *jā-* “offerta”), arcaici e non attestati in tutti i casi (*cfr.* [Macdonell 1910: 249]: “The forms occurring in the oblique cases are so rare that some endings, such as those of the L.sing., G.L.du. and G.pl. are not represented at all”). Essi rappresentano comunque un interesse perché al nominativo si flettono diversamente a seconda del genere: i maschili prendono una desinenza *-s*, generalmente assente nei femminili.

Tab. 5.

pronomi	genere	↔ tipo morfologico
nomi	genere [maschile, femminile] [neutro]	↔ tipo morfologico

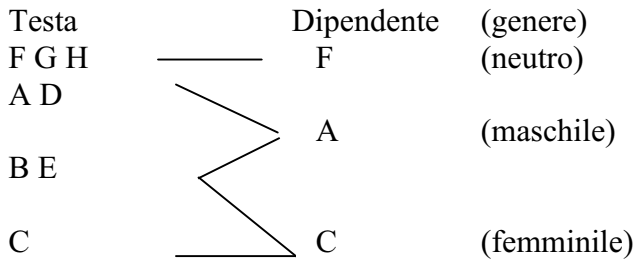
Se avalliamo la teoria secondo la quale le lingue indoeuropee distinguevano originariamente due generi (animato ed inanimato), vediamo che questa situazione è rispecchiata in indo-iranico dai nomi, ma non dai pronomi. Si può ipotizzare che i pronomi abbiano conosciuto prima dei sostantivi una distinzione fra maschile e femminile forse a causa della loro funzione di ripresa anaforica del nome.

## 2. L'accordo testa-dipendente

L'accordo fra l'elemento testa di un costituente nominale e i suoi dipendenti permette di definire sintatticamente il genere a cui appartiene il nome testa, poiché un nome maschile seleziona dipendenti di genere maschile, escludendo le forme di altri generi (*cf.* [Corbett 1991: 45 *sgg.*]: “the agreement evidence is what counts as far as gender is concerned”; si veda anche [Corbett 2006: 122 *sgg.*]).

L'accordo fra la testa di un costituente nominale ed il dipendente pronominale rivela una serie di combinazioni che possono schematizzare come nella fig. 1.

Fig. 1.



### 2.1. Accordo fra classi nominali e classi pronominali

L'accordo fra classi nominali e classi pronominali è univoco nel caso dei neutri. Invece per i nomi animati la struttura è più complessa: infatti se le classi nominali A e D accolgono esclusivamente nomi maschili, le classi B ed E raggruppano sia maschili che femminili. Un nome appartenente a queste due classi si accorda quindi con un pronome di classe A (se il nome è maschile) o con un pronome di classe C (se il nome è femminile).

Possiamo schematizzare questi dati nel modo seguente (tab. 6):

Tab. 6.

Classe	Pronome (dipendente)	Nome (teste)	Genere
1	F	F, G, H	n
2	C	C	f
3	A	A, D	m
4		B, E	m
5	C		f

Le classi 4 e 5 presentano una certa ambiguità, poiché, dato un nome testa di classe B o E, è impossibile definire aprioristicamente se tale nome selezionerà un dipendente pronominale di classe A o C.

Abbiamo rilevato alcune occorrenze della *Ṛgveda-saṃhitā* in cui un nome di classe B o E seleziona il pronome dimostrativo *sás, sá, tád'*.

I primi due esempi mostrano una testa nominale di classe B, rispettivamente *sūnú-*, “figlio” nell’esempio (1) e *dhenú-*, “vacca” nell’esempio (2). La morfologia di questi due nomi non permette di determinarne il genere grammaticale. In entrambi i passi citati il dimostrativo, posto in apertura di verso, permette di levare l’ambiguità: infatti in (1) *sá* accordato al nominativo *sūnúḥ* mostra senza equivoci che quest’ultimo è di genere maschile. Allo stesso modo in (2) l’accusativo *tām* (femminile), accordato a *dhenúm*, segnala che il nome testa è femminile.

(1) ṚS, 1.27.2

*sá* *ghā nah* *sūnúḥ* *sávasā*  
 DEM-NOM.sg.m PRT PRON.PERS.1pl -DAT figlio-NOM.sg.(m) forza-STR.sing.(n)  
*pṛthúpragāmā* *susévaḥ* | *mīdhvām ḥs*  
 che procede a grandi falcate -NOM.sg.m benevolo-NOM.sg.m liberale-NOM.sg.m  
*asmākam* *babhūyāt //*  
 PRON.PERS.1pl -DAT. essere-PERF.OTT.3s

“Che questo (Agni), figlio (della Forza, dio) che procede a grandi falcate, il più benevolo, liberale, sia al nostro fianco con la sua forza ».

7. Abbiamo preso in considerazione questo dimostrativo solo nella misura in cui esso appare in funzione di dipendente da una testa nominale, tralasciando impieghi più peculiari, quali il “sá-figé” (per il quale rimandiamo a [Hock 1997: 49-78], a [Kupfer 2002: 188 sgg.] e a [Lühr 2012: 174 sgg.]

(2) ṚS 4.42.10c

<b>tām</b>	<b>dhenúm</b>	<i>indrāvaruṇā</i>	<i>yuvám</i>
DEM-ACC.sg.f	vacca-ACC.sg.(f)	Indra e Varuṇa-VOC.du.	PRON.PERS.2pl-VOC
<i>no</i>	<i>viśvāhā</i>	<i>dhattam</i>	
PRON.PERS.1pl -DAT	AVV	dare-IMPER.PRES.2pl	
<b>ánapasphurantīm</b> <sup>8</sup>			
non scalfiare-PART-ACC.sg.f			

“O Indra-Varuṇa, conferite a noi per sempre la vacca da latte, quella che non rifiuta di essere munta!”

Osserviamo quindi che negli esempi citati l’informazione di genere è data dal dipendente, che risolve l’ambiguità del nome testa di costituente nominale.

Il seguente passo permette di mettere in evidenza una delle numerose difficoltà interpretative del testo vedico, in cui l’ambiguità è data dalle diverse funzioni sintattiche che la stessa forma nominale può assumere. Infatti non è possibile determinare immediatamente il caso di *apás mádhvas*, che può essere sia nominativo che accusativo.

ṚS, 3.31.16

<b>apás</b>	<i>cid eśá</i>	<i>vibhúvo</i>
acqua-NOM/ACC.pl.(f)	PRT DIM-NOM.m.sg.	che si stende -ABL/GENsg./NOM/ACC.pl
<i>dámūnāḥ</i>	<i>prá sadhrícīr</i>	<i>asṣjad</i>
maestro-NOM.sg.(m)	prVb	nella stessa direzione -NOM/ACC.pl.f fare scorrere-AOR.3sg.
<i>viśváścandrāḥ /</i>	<b>mádhvaḥ</b>	
luminosissimo-NOM/ACC.pl.f	dolce-ABL/GEN.sg/NOM/ACC.pl	
<i>punānāḥ</i>	<i>kavibhiḥ</i>	<i>pavítair</i>
purificare-PART.m.NOM/ACC.pl.f	spirituale.STR.pl.m/ntr	filtro-STR.pl.(ntr)
<i>dyúbhir</i>	<i>hinvanti</i>	<i>aktúbhir</i>
giorno-STR.pl.(m)	incitare-PRES.3pl.	<i>dhánuṛīḥ</i>
	notte-STR.pl. (m)	che si muove-NOM/ACC.pl.f

“Le acque, sparse in lontananza, questo (dio) domestico le lasciò scorrere, (in modo che si diressero) verso uno stesso obiettivo, luminosissime, dolci, purificate da quei filtri (che sono) i poeti; (gli Āngiras) le incitano di giorno e di notte, esse che si muovono.”<sup>9</sup>

8. I femminili si formano di norma sulla forma radicale debole (ci si aspetterebbe qui \*ánapasphuratīm), ma a volte la nasale infissa della forma forte -ant- è ristabilita (cfr. [Renou 1952:186]). In EVP VII, 1960 p. 79, Renou chiosa: « *apasphúr*, forme isolée (à côté d’*ánapasphur*) appliquée au soma comparé aux vaches » e rimanda ad un altro passo (8.69.10).

9. La traduzione qui proposta è quella di Renou (EVP XVII, p. 72) e anche Witzel / Gotō / Scarlata seguono quest’interpretazione.

L'interpretazione di *apás mádhvas* come accusativo è data solo dal contesto. In realtà, però, *mádhvas* può anche essere interpretato come sostantivo (*mádhv-* n. "miele") e può essere analizzato come genitivo, in dipendenza da *dhánuṭrīḥ*<sup>10</sup>.

Non cercheremo di risolvere questo problema di esegesi vedica; quello che interessa al nostro studio è il fatto che l'ambiguità formale di *mádhvas* conduce a grosse incertezze nell'interpretazione testuale.

## 2.2. Considerazioni sulla codifica dei ruoli sintattici nucleari

Se prendiamo in considerazione gli schemi presentati nella tabella 2, valida sia per la flessione dei sostantivi che per quella degli aggettivi, possiamo trarre alcune conclusioni sul comportamento morfologico dei ruoli sintattici nucleari nei paradigmi e a seconda del genere grammaticale del termine considerato.

Innanzitutto osserviamo un dato banale per le lingue indoeuropee, ovvero che al singolare tutti i nomi di genere animato (maschile e femminile) sono caratterizzati da due forme separate per il nominativo e l'accusativo. Si tratta dell'elemento morfologico che permette di distinguerli dai neutri. Questo criterio non ha eccezioni: nessun nome che distingua due forme morfologicamente diverse al nominativo e all'accusativo può pretendere di far parte del genere neutro.

Al plurale la distinzione fra nominativo ed accusativo sembra una condizione importante per i nomi maschili, alla quale rinunciano raramente (solo nella classe E, che comprende anche femminili), mentre le altre classi di maschili (B, D e soprattutto A, la più produttiva) conservano due forme separate per i due casi. Invece la neutralizzazione formale di nominativo ed accusativo appare come la norma per i femminili, come si può notare nelle classi C ed E. La B è l'unica classe di femminili in cui il nominativo e l'accusativo plurale hanno due forme distinte. La fusione di nominativo ed accusativo plurale corrisponde quindi ad una tendenza preponderante, ma non può essere presentata come un elemento sufficiente per definire la struttura morfologica dei femminili.

Per parte loro, i neutri sono sempre definiti dallo stesso comportamento regolare già visto per il singolare.

Possiamo riassumere queste osservazioni nella tabella 7, mettendo fra parentesi quadre le configurazioni meno frequenti:

10. Geldner propone in nota questa traduzione alternativa, necessita di una diversa scansione delle cesure all'interno del *pāda*. Se si suppone una cesura tra il primo ed il secondo emistichio, *mádhvas* deve essere interpretato come il genitivo singolare del sostantivo "miele", in dipendenza da *dhánuṭrīs*, nominativo plurale di *dhánuṭ-*, che fa scorrere, che è attestato in altri passi in costruzioni col genitivo (cf. Geldner ad passum « Honig ergießend »). Nella loro recente traduzione Jamison – Brereton lo analizzano come genitivo e traducono così: "Through the days, through the nights, (the priests) impel the runners, (the stream) of honey [= soma] being purified with poets as their purifying filters".

Tab. 7.

	Singolare	Plurale
M	N ≠ A	N ≠ A [N = A]
F		N = A [N ≠ A]
N	N = A	N = A

Se, al singolare, il comportamento del maschile e del femminile si oppone a quello del neutro (MF ≠ N), lo stesso non vale per il plurale, in cui la tendenza prevalente consiste nella fusione di nominativo ed accusativo: una regola senza eccezioni per il neutro, una tendenza maggioritaria per il femminile, che differenzia questi due generi dal maschile (M ≠ FN), che invece distingue quasi sistematicamente nominativo ed accusativo.

Per concludere, se al singolare la neutralizzazione dei casi diretti è l'elemento che permette di identificare il neutro, al plurale si verifica la situazione opposta: la distinzione dei casi diretti è la proprietà morfologica che permette di identificare il maschile.

### 2.3. Una situazione non omogenea nella famiglia indoeuropea

La distribuzione dei morfemi desinenziali è sensibilmente simile fra testa nominale e dipendente aggettivale. Questa situazione non è uniforme in tutte le lingue indoeuropee.

In italico non esiste una desinenza che definisca una testa come maschile, mentre tra gli aggettivi la desinenza *-us* è specificamente maschile. Il dipendente è quindi indispensabile per portare l'informazione di genere.

In greco le desinenze di nominativo *-ās*, *-ēs* indicano sostantivi maschili. Nel ruolo dell'oggetto, invece, *-ān*, *-ēn* rispondono sì al criterio [+animato], ma segnalano indifferentemente maschili o femminili (la differenziazione del maschile vale dunque per il ruolo sintattico d'agente, ma non per quello di paziente).

In anatolico le condizioni sono diverse: non si può parlare unanimemente di nominativo e di accusativo, ma occorre distinguere i nomi con funzione di soggetto in funzione della transitività (elemento notoriamente distintivo dell'anatolico all'interno delle lingue indoeuropee).

In germanico, baltico e slavo la flessione aggettivale è separata da quella del nome.

Nelle lingue celtiche la flessione congiunta, particolarmente sviluppata in antico irlandese, crea meccanismi d'accordo diversi da quelli osservati nelle altre lingue.

Questa rapida carrellata mostra una varietà delle condizioni di accordo fra testa e dipendente nelle varie lingue di questa famiglia; l'antico indiano non è rappresentativo della situazione delle altre lingue indoeuropee (a questo proposito, *cf.*: [Corno 2013]).

### 3. Sincretismo e casi stabili

Un discorso a parte merita il concetto di sincretismo. Esso viene analizzato in modo diverso dai tipologi, che se ne servono per definire ogni tipo di confusione o neutralizzazione all'interno di schemi flessivi (*cf.* [Baerman *et alii* 2005: 2]) e dai linguisti storici, per i quali si può parlare di “sincretismo” solo quando si osserva una confusione completa, in tutti i paradigmi, di due o più casi (*cf.* [Luraghi 1994: 42-43]). È il caso dell'ablativo latino, che sincretizza i casi ablativo e strumentale (e in gran parte anche il locativo) indoeuropei. Per neutralizzazioni parziali, osservabili solo in alcuni paradigmi (come l'ablativo-genitivo singolare in indo-iranico), alcuni linguisti propongono il termine “sottospecificazione” (*cf.* [Petit 2007: 326] “*sous-spécification*”, mutuato dall'inglese *underspecification*), introdotto dalla linguistica generativa in fonologia ed ampliato in seguito alla morfologia. Altri, come [Meiser 1992: 190], riprendono il termine *synémpptōsis*, già in uso presso Apollonio Discolo.

Approfondiremo in separata sede il problema metalinguistico dell'uso e dell'applicazione di questo termine. Nel contesto del vedico possiamo osservare che alcune desinenze sono specifiche di alcuni casi e non le condividono mai con altri, né al singolare, né al plurale: si tratta dello strumentale e del locativo.

Inoltre il genitivo plurale ha sempre una desinenza specifica (mentre al singolare in quasi tutte le classi usa la stessa desinenza dell'ablativo).

L'ablativo, per parte sua, non è quasi mai segnalato da desinenze che gli sono proprie, poiché esse sono comuni al genitivo al singolare e al dativo al plurale (*cf.* Stump [2001: 224 *sq.*])<sup>11</sup>.

Lo strumentale ed il locativo hanno saputo proteggere la loro specializzazione in vedico, mentre si sono persi in altre lingue indoeuropee: il latino ed il greco recuperano alcune sopravvivenze di questi casi, ma non li contemplanano nei paradigmi nominali come casi grammaticali a pieno titolo. D'altra parte il fatto che essi abbiano mantenuto intatta questa specificità può anche prefigurare il processo che porterà queste forme a cristallizzarsi e ad uscire progressivamente dallo schema flessivo. Sugli sviluppi e le evoluzioni dei casi, *cf.* [Kulikov 2011: 439-457].

### Conclusione

La disamina delle strutture flessive nominali in vedico ha permesso di mettere in evidenza alcune differenze nell'organizzazione formale fra nomi e pronomi, soprattutto per quanto riguarda la categoria del genere: nel caso del pronome si crea una doppia implicazione fra il tipo morfologico ed il genere, cosa che non accade nei nomi. Inoltre le classi flessive del nome sono numerose e non tutte specializzate per genere: nei casi

11. [Milizia 2013: 37] sostiene che “il fatto che in indiano antico uno dei due casi sistematicamente sincretizzati nel plurale sia l'ablativo può essere correlato con la marcatezza di quest'ultimo”.

di ambiguità è il dipendente a portare l'informazione di genere all'interno del costituente nominale.

L'analisi delle varie classi flessive ha altresì messo in evidenza la tendenza dei vari casi a mantenere una specificazione (con desinenze proprie) ovvero a fondersi con altri casi.

## Bibliografia

- Alfieri, L. 2014, *The birth of a grammatical category: the case of the adjective class*, Studi e Saggi Linguistici 52,1, pp. 141-175.
- Baerman, M. – Brown, D. – Corbett, G. 2005, *The Syntax-Morphology Interface. A Study of Syncretism*, Cambridge, University Press.
- Bakker, S. 2009, *The Noun Phrase in Ancient Greek*, Leiden/Boston, Brill.
- Corbett, G.A. 1991, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2006, *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corno, S. 2013, *Sul rapporto testa-dipendente nel sintagma nominale. Il caso dell'ittita e del latino (con cenni al greco)*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, VII n.s., pp. 310-321.
- Creissels, D. 2006, *Syntaxe générale. Une introduction typologique*, 2 voll, Paris, Hermès.
- Delbrück, B. 1888, *Altindische Syntax*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Fornara, S. 2005, *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci.
- Geldner, K.F. 1951, *Der R̥gveda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press (3 tomes) [ristampa: 2008, Marix Verlag (2 tomes)].
- Hock, H.H. 1997, *Nexus and “extraclausality” in Vedic, or “sa-figé” all over again: A historical (re)examination*, in H. H. Hock (ed.), *Historical Indo-European and lexicographical Studies. A Festschrift for Ladislav Zgusta on the occasion of his 70th Birthday*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 49-78.
- Jamison, S. – Brereton, J. 2014, *The Rigveda. The earliest religious poetry of India translated*. Vol 1-3, Oxford: Oxford University Press.
- Kupfer, K. 2002, *Die Demonstrativpronomina im Rigveda*, Europäische Hochschulschriften, Series XXI, Linguistics 244, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Leumann, M. 1977<sup>2</sup>, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Carl Beck'sche Verlagbuchhandlung.
- Lühr, R. 2012, *Zur Emergenz von ā-Motion und Kongruenz im Indogermanischen*, in S. Neri und R. Schuhmann (hrsg.), *Kollektivum und Femininum: Flexion oder Wortbildung?*, Leiden/Boston, Brill.
- Luraghi, S. 1996, *Studi su casi e preposizioni nel greco antico*, Milano, Franco Angeli.
- Macdonell, A.A. 1910, *Vedic Grammar*, Munshiram Manoharlal Publishers Pvt. Ltd.
- Meiser, G. 1992, *Syncretism in Indo-European Languages - Motives, Process and Results*, Transactions of the Philological Society 90:2, pp. 187-218.



- Milizia, P. 2013, *L'equilibrio nella codifica morfologica*, Roma, Carocci.
- Petit, D. 2007, *Synchrétisme, sous-spécification et création casuelle dans les langues baltiques*, Bulletin de la Société de linguistique de Paris CII, pp.325-366.
- Renou, L. 1952, *Grammaire de la langue védique*, Lyon/Paris, IAC.
- 1955-1967 (EVP), *Études védiques et pāninéennes*. Tomes I-XVII. Paris, éd. Du Boccard.
- Stump, T. 2001, *Inflectional Morphology. A Theory of Paradigm Structure*, Cambridge University Press.
- Witzel, M.E.J. – Gotō, T. – Scarlata, S. 2013, *Rig-Veda. Das heilige Wissen aus dem vedischen Sanskrit übersetzt und herausgegeben. Dritter bis fünfter Liederkreis*, Frankfurt am Main/Leipzig, Verlag der Weltreligionen.